

ArcheoArte

3



Donatella Salvi

Cagliari: Santa Gilla, la laguna e l'argilla

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
(ISSN 2039-4543)
N. 3 (2014)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Alberto Cazzella, Pierluigi Leone De Castris, Attilio Mastino, Giulia Orofino, Philippe Pergola, Michel-Yves Perrin,
Maria Grazia Scano, Antonella Sbrilli, Giuseppa Tanda, Mario Torelli

Direzione

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman,
Rita Ladogana, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Alessandra Pasolini, Andrea Pala, Fabio Pinna

Direttore scientifico

Simonetta Angiolillo

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Segreteria di Redazione

Daniele Corda, Marco Muresu

Copy-Editor sezioni “notizie” e “recensioni”

Maria Adele Ibba

Impaginazione

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

In copertina:

Sant'Antioco (CI), Basilica di S. Antioco Martire, Pluteo con pegaso, Foto: Andrea Pala

Cagliari: Santa Gilla, la laguna e l'argilla

Donatella Salvi

Già Soprintendenza per i Beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano
dsalvi2012@gmail.com

Riassunto: Negli ultimi trenta anni l'area di Santa Gilla, indagata a più riprese in occasioni e in condizioni diverse, ha fornito informazioni di grandissimo rilievo per conoscere le attività artigianali che si svolgevano lungo le coste della laguna in età punica sfruttando i banchi di argilla. I dati ricavabili dalla necropoli di Tuvixeddu integrano queste informazioni e ne consentono un più preciso inquadramento cronologico.

Parole chiave: argilla, laguna, ceramica, anfore, coroplastica

Abstract: Over the last thirty years, the area of Santa Gilla, investigated several times on various occasions and in different conditions, provided information of great importance to learn about the craft that took place along the shores of the lagoon in Punic period using banks of clay. The data obtained from the necropolis of Tuvixeddu integrate this information and allow a more precise chronology.

Keywords: clay, lagoon, ceramics, amphorae, terracotta

È ormai opinione condivisa che a Cagliari l'abitato punico, strutturato e organizzato come città, sorgesse sulle sponde di Santa Gilla. Lì sono state trovate le abitazioni, articolate in più vani e dotate di cisterne, lì sono state trovate vasche per la decantazione dell'argilla, lì è stata ritrovata la lunga banchina portuale da dove partivano e dove attraccavano le navi che collegavano Cagliari con il Mediterraneo¹.

La certezza di tale assetto, e dell'arco cronologico che ne comprende lo sviluppo, si è avuta nella seconda metà degli anni Ottanta del secolo scorso, quando il progetto di una nuova importante strada che convogliasse il traffico in entrata e in uscita dalla città

su un percorso esterno al centro urbano, offrì l'occasione, non senza polemiche, di effettuare indagini mirate su vaste superfici. Al fine di evitare una sovrapposizione che avrebbe rischiato con gli scavi necessari al nuovo impianto di danneggiare strati archeologici ed avrebbe in seguito impedito comunque le verifiche sul terreno, fu presa la decisione di sollevare la strada stessa, indagando con metodologie corrette tutti i punti in cui si sarebbero appoggiati i piloni di sostegno e salvaguardando per indagini future gli spazi rimasti liberi. I risultati furono forse superiori alle aspettative, consentendo di mettere in luce, seppure in settori fisicamente separati fra loro, il tessuto di un abitato ben strutturato, con stratigrafie affidabili nelle sovrapposizioni e nelle modifiche intervenute nel tempo (Tronchetti *et al.*, 1992).

¹ L'argomento ha ormai una vasta bibliografia. Oltre a Salvi, 1991 e a Tronchetti *et al.*, 1992, con la prima edizione delle indagini, quadri d'insieme sono anche in Tronchetti, 1991, Salvi, 1997, Bernardini, 2005, Stiglitz, 2007.

L'indagine fu poi spostata a sud del vecchio cavalcavia di Via Campo Scipione, che sarebbe stato demolito per creare i nuovi raccordi con la strada sopraelevata; le potenzialità dell'area erano emerse già al momento della sua costruzione, alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, quando i tagli per la posa dell'opera evidenziarono la presenza di pozzi e cisterne (Barreca, 1960). Nel 1986 lo scavo archeologico avvenne in estensione su una superficie complessiva di oltre 3000 mq. Nonostante la lunga durata dell'indagine – oltre un anno, dall'agosto 1986 a novembre 1987 – le condizioni di lavoro non furono mai facili: gran parte dell'area era a vista solo perché era stato creato con le draghe una sorta di bacino provvisorio, separato dalla vicina laguna, dal quale potenti idrovore per qualche tempo aspiravano l'acqua. Gran parte dei lavori, perciò fu condotta praticamente nel fango. Tali limiti, collegati alla variazione del livello dell'acqua durante lo scavo, hanno impedito la realizzazione di una buona documentazione grafica dell'intero contesto e soprattutto della lunga banchina in grossi blocchi affiancati di 30 metri di lunghezza e di 8 metri di larghezza (Salvi, 1991). La banchina è stata in breve ricoperta dall'acqua ed oggi è protetta da uno spesso strato di sabbia, non visibile ma conservata per un futuro in cui sarà possibile farla riemergere.

La prima struttura affiorata durante il dragaggio fu però una muratura dello spessore medio di oltre due metri che fu possibile seguire per una lunghezza di circa 20 metri (figg. 1, 2). Costituita da due paramenti di conci non regolari legati con fango, conteneva al centro pietrame di piccola pezzatura e pochi frustuli ceramici, fra i quali uno scarto di lavorazione di una coppetta Cagliari¹. Priva di fondazioni e poggiata soltanto su un allettamento di ciottoli, si allargava a ovest in una sorta di piattaforma mentre il margine est puntava verso terra. Strati di limo, rinvenuti a varie quote nella terra che la ricopriva e in alcuni punti di più antico cedimento, dimostravano che era stata alternativamente esposta e ricoperta dall'acqua. Un palo e resti di cordame ritrovati in uno di questi cedimenti hanno fatto supporre che si trattasse di una sorta di molo, o di sbarramento “povero”, rimasto in uso a lungo. La tecnica richiama in parte la più robusta struttura di età repubblicana ritrovata in prossimità di via Santa Gilla, interpretata, con cautela ma anche con il supporto delle specifiche

condizioni ambientali riscontrate, come un'opera di sbarramento e bonifica di una cava punica di arena-ria realizzata in età romano-repubblicana³.

Anche la seconda struttura è stata messa in luce durante i lavori di dragaggio in acqua e di rimozione degli accumuli di detriti e di scarica condotti contemporaneamente a terra (fig. 3). Più complessa e accurata nella lavorazione, per il taglio dei blocchi di calcare e per la loro precisa giustapposizione su due filari, la platea – o il molo? – che, con orientamento simile alla prima, partiva da terra, con un bel pozzo suddiviso in due ambienti alla radice, per puntare verso la laguna, dove erano già apprezzabili i due filari sovrapposti che formavano la testata.

L'impossibilità di effettuare le verifiche del caso ha impedito di comprendere in pieno, invece, se i fianchi fossero a vista o se fra questa struttura imponente ed altri allineamenti posti poco più a nord ci fossero piani calpestabili: in realtà su gran parte della superficie è stata osservata, sotto il limo, la presenza di argilla della quale però è stato impossibile stabilire la funzione. Argilla ben depurata d'altra parte era ancora presente in alcune delle vasche individuate a monte, di forme diverse e dotate di canalette e di raccordi. Qua e là, nelle loro vicinanze, si conservavano tratti di pavimento in calcare sbriciolato e pressato. L'acqua di falda⁴, che alimentava certamente il pozzo, ha costituito ulteriore limite allo scavo perché affiorava continuamente dal terreno, anche quando il livello della laguna era più basso e teoricamente lo scavo avrebbe potuto condursi in asciutto.

Maggiore regolarità nelle operazioni si è avuta nell'indagine che ha messo in luce un edificio a più vani, presumibilmente un'abitazione (fig. 4), dotato di pozzi interni, di un portico, di un ambiente con focolare cilindrico in terra pressata e di una sorta di ambiente/dispensa nella quale alcune anfore – tipo Bartoloni, 1988 D ed E alte fra il m. 1,20 ed 1,40 – erano state sistemate in posizione verticale, infisse a terra e ulteriormente sostenute da pietre di piccole dimensioni. Il loro cedimento avvenne in seguito all'abbandono, quando però le strutture erano ancora in piedi, poiché è stato possibile registrare i modi

² La coppetta aveva impresso sul fondo un fiore a più petali: il dato è interessante perché anche alcune forme ritrovate nelle tombe di Tuvixeddu (T 320, US 1984) presentano decorazioni centrali o con palmette disposte a croce.

³ Scavata nel 2003 è stata conservata alla quota del parcheggio interrato. I solchi lasciati dal passaggio di carri sui blocchi di superficie dimostrano che fu utilizzata anche come strada.

⁴ Le analisi allora effettuate confermarono che si trattava di acqua di falda, dolce e praticamente potabile. La stessa falda è stata individuata poco oltre, nell'area ex Agip (Salvi, 2007-2012, p.140).

e la direzione della caduta delle anfore sul terreno ancora libero (Salvi, 1991) (fig. 5).

La straordinaria quantità di dati emersi con questi scavi ha evidenziato quali risorse naturali e ambientali fossero alla base della scelta dei luoghi: la conformazione della laguna, ampia e riparata, la pescosità delle sue acque, il facile collegamento con l'entroterra fertile e pianeggiante attraverso i fiumi che vi si riversano, la grande abbondanza di argilla di buona qualità che caratterizza l'assetto geologico dell'area (Pecorini, 1984).

Altre informazioni provengono dalla necropoli di Tuvixeddu, in quello scambio di conoscenze fra la vita e la morte che può fornire informazioni non solo sui rituali funerari ma anche, attraverso i materiali che compongono i corredi, sulle produzioni e sui commerci stabilendo, attraverso i contesti chiusi, rapporti e sequenze cronologiche relative e assolute che è possibile agganciare alle sequenze stratigrafiche fornite dall'abitato (Salvi, c.s.b). Nella necropoli il carattere di contesto chiuso fornisce infatti indicatori cronologici fondamentali per meglio collocare nel tempo anche i materiali di varia natura ritrovati negli scavi a terra, dove le sequenze, seppure stratigraficamente interpretabili, consentono di individuare rapporti di relazione relativi ma non hanno il requisito della intenzionalità e della contemporaneità della selezione e si basano comunque, per la datazione di tutti i materiali, sugli elementi datanti noti che vi siano compresi.

Una delle risorse fondamentali per Santa Gilla è, come si è detto, la natura del terreno; la disponibilità di ottime argille è infatti alla base della sua variegata produzione di stoviglie e di oggetti di coroplastica, in parte già noti attraverso i ritrovamenti dell'Ottocento e della prima metà del Novecento, in parte messi a fuoco dagli studi più recenti relativi agli scavi dell'abitato e dagli apporti che a questa conoscenza sono nel frattempo derivati appunto dalle indagini nella necropoli.

Fra i risultati più significativi raggiunti attraverso il confronto e la collazione dei dati raccolti è certo l'individuazione della produzione ceramica denominata Cagliari 1 (Tronchetti, 1998, 2001, 2008; Salvi, 1998, 2005 pp. 1095-1096, Salvi, c.s.a). Alla luce dei contesti chiusi offerti dalla necropoli di Tuvixeddu tali ceramiche da mensa, – che già l'analisi e la selezione del materiale proveniente dallo scavo dell'abitato aveva consentito di distinguere dalle altre produzioni note per forme, colore, rivestimento,

ponendosi quasi a cavallo fra le produzioni a vernice nera di importazione e le produzioni puniche non rivestite locali (Tronchetti, 1992), – hanno acquistato una propria autonomia e una più precisa collocazione cronologica. Caratterizzate da corpo ceramico generalmente chiaro, di tonalità rosata, ricoperto da una vernice opaca rossa, non sempre ben assorbita ed anzi talvolta facile al distacco, si collocano nel III sec., con presenze anche agli inizi del II sec. a.C. (Tronchetti, 2001). Simile, ma evidentemente realizzata con procedure diverse di cottura e forse con argille di diversa provenienza, è un'altra produzione, più chiara nel corpo ceramico e con vernice che tende al bruno.

Considerati gli ambiti di diffusione conosciuti, queste ceramiche appaiono prodotte per soddisfare esigenze di mercato locali, con un raggio di diffusione limitato alla Sardegna meridionale.

Diverso il discorso relativo alla produzione delle anfore da trasporto, restituite in numero considerevole dagli scavi terrestri e subacquei di tutte le località costiere della Sardegna. A Cagliari numerosissimi esemplari furono ritrovati, ma apparentemente non tutti recuperati⁵, negli scavi ottocenteschi condotti nella laguna (Spano, 1869; Vivanet, 1993) (fig. 6)⁶ ed altri, a più riprese, sono stati ritrovati nelle indagini condotte nelle stesse acque negli anni Ottanta del secolo scorso (Nieddu & Zucca, 1988; Solinas, 1998), senza contare la diffusissima presenza della stessa tipologia sia nelle aree di abitato – più spesso in frammenti, talvolta come utilizzo secondario di conduttura⁷, – che nella necropoli come *enchytrismo* (Taramelli, 1912 col. 88; Salvi, 2000, pp.68 e 70). Per quanto riportabili in gran parte a produzioni regionali per le differenze tipologiche e degli impasti che è possibile cogliere rispetto alle altre aree di produzione puniche (di un solo gruppo Cerdeña, con

⁵ Vivanet, 1893 segnala, in prossimità di una palizzata, la presenza di un grande numero di anfore, ancora disposte per file e a catasta, ma nel resoconto degli oggetti recuperati ne sono citate solo quattro: due alte cm 140, una alta cm 125 ed una alta 110. Non si ricava da Vivanet, 1892, né dai documenti dell'Archivio storico, quante anfore “di varie dimensioni, riempite di ossa di animali” furono recuperate in occasione della prima campagna. Lo Spano, prima di lui, ricorda che nella laguna “si osservarono vasi vinari, tubi molto capaci di terra cotta”.

⁶ La fotografia, positivo n. 405, mostra alcune delle anfore recuperate insieme a un certo numero di pigne. Né le anfore né il grande vaso posto al livello più basso dello scaffale compaiono nelle successive edizioni dei materiali ottocenteschi.

⁷ Così, oltre che in località Santa Gilla anche nell'area di Viale Trieste, dove alcune anfore cilindriche erano infilate l'una nell'altra per formare una conduttura (Salvi, 1997 pp. 16 e 23).

almeno ventiquattro tipi, parlava qualche anno fa Ramon Torres, 1995 p. 261) non sono state ancora localizzate le officine né le possibili aree nelle quali, per le caratteristiche delle argille, è ipotizzabile che abbiano operato le officine stesse⁸. Ancora di recente, in occasione dello studio dei frammenti anforacei punici ritrovati nello scavo del foro romano di Nora, l'analisi macroscopica ha consentito di selezionare un certo numero di impasti, attribuendone alcuni a produzioni regionali e presumibilmente locali non meglio specificate (Finocchi, 2009 pp. 449 e 466). La possibilità che a Cagliari, o più genericamente nel cagliaritano, esistessero delle fabbriche, o dei fabbricanti, di anfore viene ora avvalorata, se non dimostrata, dal ritrovamento di un minuscolo cono per impressione, alto cm 1,5, in pasta di vetro, con marchio al negativo sulla faccia inferiore, ritrovato nella tomba 22, settore I del Parco della necropoli di Tuvixeddu, unitamente a un certo numero di amuleti e a un orecchino d'oro⁹ (figg. 7 e 8). Alla sommità del cono è praticato un foro passante. Salvo una piccola sbrecciatura a margine della faccia inferiore il reperto è in ottime condizioni di conservazione: la lettura è però incerta, per quanto apparentemente epigrafica (figg. 9 e 10). La tomba 22 da cui proviene è insolitamente ampia – cm 280 x 230 x 180 di altezza – ed è stata ritrovata attraversata in antico dal tracciato dell'acquedotto romano, ma certamente scavata in epoca moderna e poi ricolmata di terra e detriti. I pochi reperti, che potrebbero suggerire il sesso femminile del defunto e lasciar ipotizzare una datazione non successiva al IV sec. a.C., sono stati recuperati dalla grigliatura dello strato residuo di terra a diretto contatto con il pavimento, forse sfuggiti a uno scavo, o ad un saccheggio, non molto accurato. Il dato appare ancor più interessante se si considera che a fronte di circa 350 marchi impressi sulle anfore, vari per forma e rappresentazione che sono attestati nel più ampio panorama che abbraccia l'intero mondo punico (Ramon Torres, 1995 figg. 215-224), non sono invece conosciuti gli oggetti che venivano utilizzati per l'impressione praticata a crudo sul corpo ceramico. D'altra parte la mancata

corrispondenza fra i marchi impressi ed i bolli pervenuti si verifica in genere anche per il nome dei produttori sulle anfore, sui *dolia* o sui laterizi romani, che comprendono un numero certamente molto più consistente di attestazioni e di varianti¹⁰.

Le dimensioni, cm 1,3, del diametro del sigillo ritrovato nella necropoli di Tuvixeddu sono analoghe a quelle dei piccoli bolli impressi alla base dell'ansa delle anfore puniche, ritrovati a Cagliari, sia nella laguna su anfore complete (da ultimo Salvi, 2012a fig. 3, 2-4, ma già in Solinas, 1998), sia come frammenti nell'area dell'abitato (Salvi, 2012a fig. 3,1, pp. 242-243)¹¹, che nella stessa necropoli; si tratta in quest'ultimo caso di una porzione di ansa con il bollo raffigurante Tanit, che è stato ritrovato nel pozzo della stessa tomba 20, e che trova un confronto quasi puntuale con analogo marchio ritrovato a Nora (Finocchi, 2009 pp. 459-460)¹², mentre una irregolare impressione a forma di largo giglio con petali appuntiti proviene dalla tomba 540 (fig. 11). Marchi diversi sono noti a Tharros – qui con l'impressione della sagoma di un delfino (Gaudina *et al.*, 2000 p. 124; Del Vais, 2006 p. 61) ma anche di Tanit (Manfredi, 1986; Ramon Torres, 1995; Stiglitz, 1999 p. 100)¹³ –, a Monte Sirai (Barreca, 1965, fig. 2) e ad Olbia. Alcuni di questi ultimi, raffiguranti un'anfora (Levi, 1950 p. 113, fig. 38; Pisanu, 2010 p. 31), sono vicini al frammento ritrovato a Santa Gilla, mentre altri riportano ai cartigli epigrafici (Pisanu, 2010 p. 33 per cui Ramon Torres, 1995 fig. 219), analoghi a quelli segnalati dal Mingazzini fra i materiali del tempio di Via Malta,

¹⁰ Sulla funzione dei bolli che compaiono sulle anfore puniche oltre a Ramon Torres, 1995, cf. Zamora López, 2005 pp. 57-70 e, dopo il ritrovamento di altri due bolli nei pozzi di Cadice, Niveau de Villadary y Mariñas & Zamora López, 2010. Cf. anche Cavaliere & Piacentini 2012, pp. 2895-2896. Per i bolli presenti su anfore della Sicilia punica si rimanda a Poma, 2009 per Trapani, a Toti, 2003 per Mozia, a Baldassari & Fontana, 2006 per Pantelleria. In generale sui *signacula* romani e sulla difficoltà di associarli ai prodotti sui quali compare il marchio cfr. Loreti, 1994, con bibliografia precedente.

¹¹ In realtà il frammento è stato raccolto nelle casse di colmata dove era confluato il prodotto del dragaggio che ha consentito poi di individuare l'area archeologica, insieme a un frammento di piattello di Genucilia, la testa di un *askos* conformato ad ariete – confrontabile ora con quello di Nora in Botto, 2009 p. 524, – e ad orli di bacili decorati a palmette (Salvi, 1991).

¹² Diverso perché costituito da bordi ben rilevati il bollo raffigurante Tanit da Palermo: De Simone, 1998 p. 434.

¹³ Stiglitz, 1999 p. 100 inserisce nell'elenco delle raffigurazioni di Tanit anche un altro marchio su ansa d'anfora ritrovato a Monte Sirai, per cui Barreca 1965, fig. 2. Tra i bolli di Monte Sirai è presente anche un bollo a giglio simile a quello citato per Tuvixeddu.

⁸ Vivanet, 1893 p. 257 riferisce che le analisi allora condotte su una campionatura di fittili da lui selezionati dimostrarono che tutti erano stati realizzati con argille cagliaritanee; non specifica però se erano compresi fra i "fittili" anche frammenti di anfore.

⁹ Lo scavo è avvenuto nel 2000, in concomitanza con i lavori del progetto Itinerari dei Fenici che avrebbe dovuto rendere fruibile già allora una prima porzione del parco: Salvi, 2001. La numerazione di questa tomba e di quelle che sono citate in seguito, che sono tutte tombe a pozzo, è sempre riferita all'area del parco.

a Cagliari (Mingazzini, 1949 pp. 250-251, fig. 28, b e c)¹⁴.

Più consistente e vario è l'apporto che le recenti indagini offrono alla conoscenza della produzione coroplastica cagliaritano, ampliando i dati ricavabili dalle ricerche del passato che ebbero quale prima testimonianza il recupero casuale, in località Mogoru, di una testa di dimensioni naturali, spezzata "al fondo del collo" con diadema e capelli allacciati alla nuca (Spano, 1869).

L'occasione della recente mostra "Le stive e gli abissi"¹⁵ ha consentito di esporre di nuovo, ma forse per la prima volta tutti insieme, i numerosissimi reperti provenienti dalla scavo ottocentesco nella stessa area della laguna (Vivanet, 1892, 1893; Nieddu, 1989; Moscati, 1991), unitamente alle più recenti scoperte degli anni Trenta e degli anni Novanta del secolo scorso avvenute ancora nella laguna (Nieddu & Zucca, 1988) o fuori dalla laguna, in punti diversi del porto di Cagliari (Levi, 1937; Salvi, 2004, 2012a).

Insieme ai materiali è possibile e utile, con una breve digressione, riesaminare i documenti d'archivio che evidenziano come fu complesso affrontare, alla fine dell'Ottocento, quello scavo e come furono ricercate soluzioni per operare in maniera più agevole nell'acqua, bassa e fangosa.

Il carteggio dell'Archivio storico della Soprintendenza archeologica di Cagliari mostra come, dopo i primi recuperi, Vivanet si rivolse al Ministero esponendo le difficoltà operative incontrate, condizionate anche dalla variabilità della marea: "Gli uomini – dice – dovettero lavorare a guisa di palombari (...) e l'effetto utile era proporzionato alla forza polmonare dei ricercatori, stimo meglio in questo anno organizzarlo in modo più razionale e meno faticoso per chi opera.

A tale scopo mi sono rivolto all'ufficio regionale perché studiasse una paratia di facile trasporto e per mezzo della quale si potesse mettere all'asciutto una piccola superficie entro il cui perimetro fosse più facile operare il recupero degli oggetti (...)"

Il progetto, a firma dello stesso Vivanet, quale architetto direttore, e dell'ing. Dionigi Scano, architetto

dell'ufficio regionale, fu presentato al Ministero e finanziato per una somma di 800 lire, subito concesse: la nota ministeriale è del 28 luglio, a soli 11 giorni dalla richiesta: "Approvo pienamente la spesa di L.800 per le esplorazioni da lei proposte nella laguna di Santa Gilla nel comune di Assemmini ed autorizzo la S.V. a dar subito incominciamento ai lavori prendendo gli opportuni accordi coll'Ufficio regionale (...)"(fig. 12).

Nell'Archivio Storico della Soprintendenza è conservato anche il disegno della paratia proposta (*Archivi e archeologia*, pp. 55-56) mentre nell'Archivio del Comune di Cagliari è custodita la carta con l'individuazione dei punti utilizzati per la localizzazione del sito¹⁶.

Nonostante il passare del tempo e il progredire delle possibilità tecniche, le osservazioni del Vivanet hanno eccezionali punti di contatto, sia sulle condizioni ambientali e le conseguenti difficoltà ad operare in acque con visibilità praticamente nulla, sia sui contesti oggetto d'indagine, con le ricerche, e i ritrovamenti di oggetti di coroplastica e di anfore contenenti carni macellate, avvenuti alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso (Nieddu & Zucca, 1988; Solinas, 1998). Negli anni Trenta ulteriori ritrovamenti sono avvenuti nell'area del porto durante il dragaggio effettuato per la costruzione del molo di ponente, – che costituiva parte dei lavori finanziati con la legge del Miliardo¹⁷, – ai quali sono seguite, più di recente, le scoperte nelle zone più interne del porto stesso, più profonde di quelle della laguna ma ancora una volta in condizioni di scarsa visibilità per la presenza di limo in sospensione (Salvi, 2004 pp. 68-70), e addirittura nella zona più esterna di S. Elia¹⁸.

Fin qui i ritrovamenti subacquei di questa produzione colta¹⁹. Altri reperti provengono però dagli scavi a terra, talvolta con singolari corrispondenze. Tra queste è possibile citare il caso di due piccole protomi, simili fra loro, l'una proveniente dalle casse di colmata di Santa Gilla ed una dalla tomba 634

¹⁶ Il documento è stato individuato da Elisabetta Gaudina e Lucia Putzu in occasione della mostra *L'archeologia in Archivio: documenti e reperti fra fine '800 e '900*, allestita presso il Search di Cagliari dal 30 ottobre al 23 novembre 2009.

¹⁷ Il finanziamento, di rilevante entità, assegnato con la Legge speciale detta "del Miliardo", L. 1931 del 6 novembre 1923, consentì, fra il 1925 ed il 1938, di effettuare importanti lavori di ammodernamento del porto di Cagliari: Fadda, 2002 p. 53.

¹⁸ Ritrovamento di Nicola Porcu di una protome lacunosa.

¹⁹ Distinguendola dalla produzione di coroplastica di carattere "popolare", presente nei santuari salutiferi. Sui caratteri ellenistici e sulla loro funzione di autorappresentazione: Salvi, 2004 pp. 71-72.

¹⁴ Non è indicata la tipologia del supporto.

¹⁵ Alla mostra "Le stive e gli abissi", allestita a Cagliari nei locali comunali del Ghetto, è stata affiancata nelle sale del Museo Archeologico Nazionale una mostra intitolata "Nel blu", richiamo e approfondimento di alcuni temi relativi a scavi e materiali subacquei precedenti al 1996, fra i quali i reperti di Santa Gilla: *Le stive e gli abissi* 2012.

di Tuvixeddu (figg. 13 e 14), che sono riportabili, per quanto analogamente lacunose, a tipi già attestati nei più antichi recuperi subacquei e che trovano nuovo ulteriore confronto con altra piccola protome ritrovata a Nora (Campanella, 2009b fig. 4, p. 534). Fra i materiali di Tuvixeddu compaiono poi, oltre a una maschera di tipo ionico, alcuni frutti fittili ed il busto femminile provenienti tutti dalla tomba 163 (Salvi, 2013 pp. 1102-1103) (fig. 15). Quest'ultimo oggetto ha un precedente, e uno straordinario confronto, nel busto raffigurato in una suggestiva foto dell'archivio storico della soprintendenza (fig. 16) insieme a una protome femminile, di grandi dimensioni, che porta alle orecchie e al naso anelli circolari d'oro, provenienti rispettivamente dalla tomba XXXIX e dalla tomba XVI della necropoli di Nora²⁰ (Patróni, 1904 coll. 220 e 227, tav. XVIII per entrambe; Tore, 1985 tav. 2, 3 per la seconda). Il busto di quest'ultima figura, lacunoso, sul quale si impone il volto coronato dalla capigliatura accurata sormontata da un alto e svasato *polos*, interpretata come Afrodite-Astarte, trova a sua volta confronto in altri frammenti, di minori dimensioni, di busti lisci ritrovati di recente nella necropoli cagliaritana (fig. 17) e del quale doveva forse essere dotata anche la splendida protome con *polos* ritrovata nella tomba 623 di Tuvixeddu (fig. 18).

Frammenti pertinenti a volti umani – un naso, parte della fronte, – sono stati ritrovati anche in occasione di uno scavo archeologico alle spalle del liceo Siotto di Cagliari, in un'area prossima alla necropoli, ma che non ha restituito resti di sepolture (*Archeologia nel cortile della scuola*)²¹ mentre un altro frammento, comprendente un naso diritto e sottile ed un breve accenno dell'arcata orbitale sinistra proviene dalla tomba 73 della necropoli²² (figg. 19 e 20).

Nel cercare di comporre un quadro più completo dell'attività delle botteghe cagliaritane (e a suscitare ulteriori problemi sulle datazioni, sui contesti, sulle giaciture) sono certo inscindibili dal ritrovamento

degli oggetti finiti le scoperte relative a matrici. “Forme in terracotta per fabbricare grandi protomi di divinità, Cerere o Venere. Altra più piccola dello stesso tipo.” sono citate nella Guida del Museo di Cagliari del 1914 (Taramelli, 1914a p. 89)²³, ma non è stato possibile effettuarne il riscontro diretto. È solo più tardi, però, con lo scavo del tempio di Via Malta avvenuto alla fine degli anni Trenta del Novecento, che vengono recuperate matrici di ottima fattura ed in numero consistente (Mingazzini, 1949; Comella, 1992; Ibba, 2004, 2012 p. 209 con una stima provvisoria di circa 50 matrici).

Per quanto al momento non siano state trovate corrispondenze fra i reperti finiti e le matrici (Ibba, 2012 p. 209), il dato non può essere sottovalutato nella lettura d'insieme, pur con i dovuti distinguo. Esistono certamente concordanze di modelli, e forse di ispirazione, ma per altri versi le matrici sono in qualche modo più moderne o meglio più vicine alle produzioni dell'Italia meridionale, meno greche, insomma, e più magno-greche²⁴: ciò si percepisce ad esempio nella presenza frequente e dettagliata della riproduzione di orecchini di tipo tarantino (Comella, 1992 pp. 416-418);²⁵ che si contrappone ai lobi forati per l'inserimento di veri orecchini, probabilmente in metallo prezioso²⁶, nelle protomi di Santa Gilla e del porto. C'è inoltre un elemento fondamentale che segna in qualche modo un punto di non ritorno: la presenza nel tempio di Via Malta infatti non esalta questo artigianato, né ne usa i prodotti – le terrecotte figurate come si è detto non corrispondono agli stampi²⁷, – ma anzi ne sancisce il termine: qualunque sia stato il motivo che ha portato qui le matrici, per altro già più volte utilizzate ma non ancora “stanche” come dimostrano i calchi (Ibba, 2012 p. 209), ne ha comunque comportato la

²⁰ La tomba XXXIX restituì anche una statua femminile con disco al petto; la tomba XVI un corredo più vario, con oggetti ceramici – “incensiere” con sottocoppa, piatti e coppe sia acromi che in vernice nera, un *aryballos*, – vaghi di collana, un amuleto in osso, un frammento di scarabeo, due monete.

²¹ Lo scavo didattico che vide protagonisti gli studenti di alcune classi in tutte le fasi del lavoro (scavo, disegno, fotografia, analisi dei materiali) fu realizzato sulla base di una convenzione stipulata fra la scuola e la Soprintendenza archeologica. Negli anni successivi (2004-2009) l'indagine fu spostata nell'area ex Agip di Via Santa Gilla: Salvi, 2007-2012, p.138, tav. V.

²² La tomba con prospetto decorato da tre triangoli affiancati è fra le più profonde di quelle indagate negli ultimi anni: Salvi, 2012b, fig. 5, b.

²³ I riferimenti bibliografici allo Spano, forniti da Taramelli, non hanno però diretto riferimento a questi reperti, quanto alle raffigurazioni di Cerere, alle statuette e ai *thymiateria* che precedono le matrici nella descrizione dello scaffale che le ospitava.

²⁴ Analoghi caratteri si riscontrano nel bell'incensiere da Tharros della collezione Gouin, con folta capigliatura con scrimatura centrale, orecchini e busto vestito di tunica e mantello drappeggiato: Taramelli, 1914b p. 265, fig.22.

²⁵ Cf. per i pendenti a rosetta De Julis ed., 1984 tipo II.

²⁶ Si veda anche la presenza di orecchini in oro e in argento a semplice anello o con pendente fisso nella statuette di leontocéfalo da Tharros: Acquaro, 1984 figg. 1-2. La lavorazione a rosetta è comunque attestata in Sardegna: Puglisi, 1942 fig. 2 per un anello crinale dalla necropoli di Sant'Antioco; Moscati & Uberti, 1987 tav. XXXI, D 12 per un pendente, forse di orecchino, da Tharros.

²⁷ Ma Comella, 1992 pp. 416-417 collega alle matrici di Via Malta un *kernophoros* rinvenuto a Villanovaforru.

definitiva ed intenzionale esclusione da una possibile produzione futura. Né d'altra parte sono noti altri contesti nei quali le matrici costituiscono offerta²⁸.

Forse anche per questa apparente contraddizione gli editori hanno ipotizzato che nel caso di Via Malta non ci si trovasse di fronte a un deposito votivo ma alla possibile scarica di un'officina attiva nei pressi del tempio (Mingazzini, 1949 p. 239; Comella, 1992 pp. 420-421), ipotesi che, pur da punti di vista diversi, corrisponde, comunque, all'esclusione volontaria, e presumibilmente in una volta sola, delle matrici dal processo produttivo.

A ulteriore conferma di questo artigianato specializzato altre matrici, ma di piccole dimensioni per la realizzazione di pesci, topolini o minuscole protomi (velate con *polos* come quelle di Via Malta) sono state restituite, nell'area dell'abitato, dallo scavo di Via Brenta (Tronchetti *et al.*, 1992 tav. LX), mentre è ugualmente ed intenzionalmente eliminata dall'uso la matrice spezzata per la realizzazione delle due valve di una cozza – cd. cozza pelosa o *modiola barbata*, – ritrovata nella tomba 518 di Tuvixeddu (fig. 21)²⁹. Cagliari con le sue attestazioni, varie nella tipologia e consistenti nel numero, è indubbiamente il centro più significativo della produzione coroplastica quale è stata restituita sia dagli scavi condotti a terra che in quelli subacquei. Ma quest'ultimo ambito di ritrovamento, e limitatamente alla realizzazione di raffigurazioni umane di medie o grandi dimensioni, la accomuna – quasi sempre in contesti per certi versi paralleli che hanno restituito anche numerose anfore con pigne e carni macellate, – a Nora, a Santa Giusta e a Olbia. Dalla cd. dama di Nora alle altre teste provenienti dalle indagini Cassien del 1979-1985 (Barreca, 1985) (fig. 22)³⁰, alla testa femminile

(Nieddu & Zucca, 1991 tav. XCII), e a quella negroide di Santa Giusta (Minoja, 2012)³¹, all'Ercole di Olbia (D'Oriano, 1998) si tratta sempre di produzioni di buona qualità, talvolta di genere, talvolta con elementi caratterizzanti specifici.

La materia prima per le officine ceramiche di Cagliari e del suo hinterland non costituisce un problema, considerato che è anzi abbondante e di buona qualità: l'argilla è infatti presente in banchi consistenti lungo le sponde della laguna e talvolta è facilmente accessibile anche all'interno della città di Cagliari. In due occasioni, infatti, sia nell'area di Santa Gilla che in Via Amat, alle pendici di Monte Urpinu – quindi oggi in un'area centrale della città – sono stati individuati un certo numero di pozzi – cinque, di cui quattro a sezione irregolarmente circolare ed uno a sezione quadrangolare nel primo caso, due, entrambi a sezione quadrangolare, nel secondo – che sono certamente interpretabili come cave di argilla (Salvi, 1996 e Salvi, 2003 pp. 163-164). Tutti privi di rivestimento, erano scavati nello strato più superficiale in arenaria fino a raggiungere l'argilla. Erano dotati di pederole contrapposte e risultavano riempiti intenzionalmente, a fine utilizzo, con terra, talvolta mista alla grossa sabbia prodotta con lo scavo dall'arenaria e talvolta unita a materiali organici – conchiglie, lische di pesce, ossi animali, – a frammenti di ceramica da mensa e da cucina e a larghe porzioni di anfore³².

Se l'area di Via Amat non ha consentito ulteriori valutazioni sull'appartenenza dei pozzi ad un contesto specifico, considerato che la loro sommità residua non corrispondeva a livelli d'uso antichi ed i pozzi stessi risultavano intaccati da lavori moderni, l'area

²⁸ Nessuna matrice è segnalata negli ampi e dettagliati elenchi dei ritrovamenti in area etrusco-laziale-campana in Comella, 1981. Le osservazioni in merito alla diffusione dei modelli e dei tipi porta l'Autrice ad ipotizzare l'esistenza di artigiani itineranti che si muovono portando con sé le proprie matrici, preferendo tale ipotesi a quella di centri di produzione dai quali si muovano verso i santuari prodotti finiti. Nessuna matrice è inoltre compresa nelle ricche collezioni (Kircheriana, Palestrina e Barberini da Palestrina) di terrecotte votive del Museo Nazionale romano: Pensabene, 2001; qui, pp. 91-97, con procedimento contrario, dall'oggetto finito sono ricavate le fasi d'uso e di usura delle matrici, utilizzate tante volte fino a comportare ritocchi aggiuntivi con esiti impressionistici.

²⁹ La tomba 518, con due celle contrapposte, è risultata scavata e ricolmata in passato ed ha restituito materiale di periodi diversi.

³⁰ Nei depositi della soprintendenza archeologica i materiali provenienti dallo scavo Cassien, oltre alle numerose anfore e ad alcune teste di medie dimensioni, comprendono anche piatti, brocchette e doppie patere: Barreca, 1985 interpreta le teste

ritrovate come parti di statue smontate facenti parte del carico di una nave punica. Nelle more di stampa di questo articolo le ricerche condotte da Michel Cassien sono state integralmente pubblicate da Bonetto ed., 2014.

³¹ Altra testa negroide lacunosa proviene, sempre a Santa Giusta, dalla terraferma: Nieddu & Zucca, 1991 tav. XCI, 3. Per le indagini subacquee condotte negli ultimi anni, con risultati di grande rilevanza per la quantità e la qualità dei materiali, ancora una volta confrontabili con quelli degli altri porti punici sardi ma anche per la definizione del contesto e per le nuove prospettive di ricerca Del Vais, 2006; Del Vais & Sanna, 2009.

³² Nel pozzo 1 dell'area Enel di Santa Gilla sono stati ritrovati numerosi frammenti di un'anfora, a corpo rigonfio, collo breve, labbro arrotondato, anse sotto la spalla, orlo estroflesso che sembra vicina al tipo Ramon Torres T-2.2.1.2; la pasta è rossa, ricoperta da un leggero engobio chiaro con due sottili linee rosso-brune nella metà inferiore della parete. Un'anfora simile è stata ritrovata nel Cronario di Sant'Antioco: Unali 2011, pp. 9-10. Nel pozzo 1 di via Amat, invece, è stata raccolta un'ansa di anfora rodia con bollo in caratteri greci.

di Santa Gilla ha consentito invece di evidenziare una situazione complessa, seppure anch'essa in gran parte priva dei piani di calpestio originali. Il contesto è infatti stato messo in luce in occasione dello spostamento di cavi elettrici, lungo un sentiero parallelo alla recinzione che oggi separa la centrale Enel dalla moderna città mercato, non distante perciò dalle aree di Via Brenta e del cavalcavia scavate negli anni Ottanta del secolo scorso (Salvi, 1995)³³. Il piano di calpestio moderno, già inferiore a quella delle aree contermini, copriva il tracciato dei binari sui quali in passato viaggiavano i vagoni che rifornivano di carbone la centrale (fig. 23). La realizzazione delle rotaie, avvenuta intorno agli anni Cinquanta, aveva perciò comportato con la realizzazione di una sorta di trincea, l'asportazione degli strati superficiali insieme alla terra che aveva nel tempo ricoperto le strutture. In quella occasione i pozzi furono privati della parte sommitale ma non disturbati, mentre è risultata intenzionalmente riempita di cemento – che è rimasto isolato fra la terra e le pareti – una delle due cisterne a pianta rettangolare allungata, perpendicolare al sentiero, che si trovavano presso i pozzi. Incerto il rapporto cronologico fra i pozzi e le cisterne, sia perché queste sono rivestite da un robusto strato di cocciopesto, che porterebbe a collocare in periodo più tardo la loro realizzazione, sia perché, non disponendo dei piani d'uso originali, non è chiaro il rapporto funzionale fra i due tipi di cavità. Più chiaro, almeno sotto il profilo della sequenza cronologica, il rapporto fra un forno da cucina ed il pozzo ad esso tangente (figg. 24, 25 e 26): la terra arrossata dal calore che caratterizzava la parte più alta del pozzo dimostra che al momento della realizzazione del forno il pozzo era già stato colmato e chiuso con un coperchio di arenaria; è questo, fra l'altro, quello che ha restituito meno materiali, risultando riempito con terra sabbiosa per lo più sterile, se si eccettuano pochi frustuli ceramici³⁴.

Il forno scavato nel terreno aveva forma troncoconica arrotondata, era profondo cm 65 ed aveva un diametro di cm 75. Qui il materiale era particolarmente abbondante, comprendendo insieme a cenere

e carboni, ossi di animali diversi, lische di pesce e corna di bovini e di cervidi; fra le ceramiche un piatto ombelicato con fondo concavo con decorazione a bande rosse (forma Bartoloni 2), una pentola annerita con ansa orizzontale arcuata e numerosi frammenti di pareti di *tabouna*, segnate a ditate sulla faccia esterna. Altri frammenti simili sono stati ritrovati nel pozzo C1, ma non è stato possibile verificare se fossero o meno parte di un unico esemplare. È possibile che il suo utilizzo prevedesse la sovrapposizione, forse non stabile, al forno interrato, consentendo sia la cottura diretta dei cibi sia il riscaldamento delle pareti del *tabouna* per cuocere il pane³⁵.

Nonostante i molti dati disponibili non è ancora possibile ricostruire tutte le fasi della produzione ceramica. Tuttavia i dati raccolti apportano informazioni ed elementi nuovi e significativi a questo percorso, che risulta ancora archeologicamente incompleto anche in età romana (Peacock, 1997 pp. 71-96). Del processo, che parte dall'estrazione dell'argilla, passa per il trattamento di depurazione, forse differenziato per le varie tipologie di oggetti da produrre (stoviglie, anfore, coroplastica), e arriva alla modellazione, mancano infatti ancora molti passaggi. Si è detto delle vasche, collegate fra loro con canalette e colme di argilla ben depurata, messe in luce in occasione dello scavo del 1986-87. Ma nessun elemento consente di stabilire quale fosse l'utilizzo di quella argilla e dove si trovassero sia i laboratori per la modellazione che le aree di essiccazione che i forni. Una grande quantità di frammenti di forme chiuse decorate a bande, intenzionalmente tagliata in piccoli triangoli da utilizzare come distanziatori, potrebbe far supporre che almeno un forno si trovasse nelle vicinanze, anche perché a breve distanza dalle vasche una sorta di cavità di forma ovale – che non fu possibile esplorare ulteriormente sia per la posizione che per la sospensione de lavori – presentava segni evidenti di una forte esposizione al calore. È evidente tuttavia che se l'attività che si svolgeva in età punica presso le sponde della laguna era intensa e differenziata come sembra, i laboratori, i forni ed i luoghi di stoccaggio dovevano essere numerosi e

³³ Allo scavo d'urgenza hanno attivamente partecipato Roberto Sanna e Gabriela Pani, del Gruppo Speleoarcheologico Giovanni Spano, ai quali si devono i rilievi allora effettuati: Pani, 1995 e disegni a pp. 27-30.

³⁴ Pozzi circolari di fattura simile, talvolta molto profondi, e con riempimenti intenzionali analoghi, sono stati individuati nella necropoli di Cadice: Niveau de Villadary y Mariñas & Ferrer Albelda, 2005 e Niveau de Villadary y Mariñas & Zamora López, 2010. A questi pozzi, che sono rivestiti internamente di piccole pietre, è stato attribuito valore rituale.

³⁵ È possibile riconoscere dalla descrizione del Mingazzini, 1949 p. 264 la presenza di un *tabouna* anche fra i materiali del tempio di Via Malta: "frammento di enorme vaso (spessore mm. 25; la bocca ... almeno 80 cm di diametro) (...) l'orlo è fortemente ondulato; la parete sottostante è adorna di profondi incavi ottenuti mediante impressione del pollice". Cf. su questo particolare tipo di forno Campanella, 2005 e 2009a, e Garau, 2006 fig. 86, 38.

probabilmente non contemporaneamente in funzione, né concentrati in un unico luogo³⁶.

Una nuova ipotesi sulle botteghe che producevano gli oggetti di coroplastica, che può apparire azzardata e che va perciò considerata con le cautele del caso, deriva dall'esame di un frammento di lastra in marmo ritrovato nella chiesa di Bonaria, dove era stato utilizzato per incidere, sulla faccia opposta, l'iscrizione funebre di un Francesco Arca, morto nel 1603 (Spano, 1861 p. 129; Micheli, 1998; Ibba, 2005-2006) (figg. 27 e 28).

Il rilievo, datato al IV secolo a.C., è ben noto: il testo 'Ηραέες Διονύσωι ἀνέ(...) è stato variamente interpretato come dedica votiva³⁷; ma la raffigurazione, che è stata pressochè concordemente interpretata come banchetto rituale, potrebbe forse dire altro. Sulla parte superiore sinistra dell'immagine infatti compaiono tre maschere affiancate; in basso un giovane nudo sostiene sul braccio sinistro e regge con la mano destra degli oggetti arrotondati che potrebbero essere dei contenitori morbidi e/o forme già realizzate³⁸; alla sua destra un'anfora su alto piede; alla sua sinistra, seduta, una figura femminile, vista di tre quarti, rifinisce con uno strumento tenuto nella mano destra, con le dita ripiegate sul manico (?), una maschera o una protome già modellata che sostiene con la mano sinistra. Presso di lei, ma in veduta frontale, sta un'altra figura seduta o sdraiata, della quale si apprezza il pannello delle vesti e parte di un braccio spezzato. Gli oggetti sospesi, finiti, sono, nella volontà della rappresentazione che accentua l'apertura della bocca, certamente maschere sceniche, ma la cosa interessante è non tanto, e non solo, la loro per quanto significativa presenza,

³⁶ Cuomo di Caprio, 2007, cui si rimanda per tutti gli aspetti relativi alle tecniche di lavorazione, mette in evidenza, pp. 30-31, come la varietà delle forme prodotte corrisponda a varietà di lavorazione e di apporti personali del singolo vasaio; saranno necessariamente diversi inoltre gli strumenti e gli spazi in cui operare.

³⁷ Cf. Micheli, 1998, pp. 5-8 che vede nella figura sdraiata e destinataria dell'offerta Dioniso e riporta la scena ad una vittoria in un agone teatrale; cf. inoltre per il testo Marginesu, 2002, pp. 1809-1811 e Ibba 2005-2006 pp. 4-5 che riassume le diverse interpretazioni della dedica e della raffigurazione.

³⁸ Una frattura nell'oggetto portato sul braccio destro e la consumazione della superficie in quello sinistro impediscono di cogliere maggiori dettagli. Nel primo caso in primo piano, presso il gomito, compare una sorta di fiocco con bottone centrale, che fa pensare a una sorta di sacca chiusa. L'oggetto tenuto con la mano sinistra invece è stato in genere interpretato come coppa, ma la forma quasi sferica e le dita piegate verso l'interno in una sorta di incavo o di maniglia non corrispondono alla presa di una forma ceramica aperta.

quanto il fatto che alle maschere o alle protomi si stia effettivamente lavorando. In sostanza, pur con tutte le cautele del caso, potrebbe vedersi in questo l'attività di un laboratorio ceramico, nello stile delle raffigurazioni funerarie di ambito greco, in cui il defunto – o la defunta, – è raffigurato in una con il suo mestiere (Mele, 2008). Analoga ad alcune stele funerarie attiche – ma senza che questa lastra abbia avuto necessariamente la stessa funzione, – è anche la configurazione a tetto del margine superiore che, con il pilastro laterale residuo, delimita lo spazio e disegna l'ambientazione della scena. D'altra parte raffigurazioni di officine ceramiche compaiono già sia su *pinakes* di VII-VI sec. a.C. che su forme vascolari attiche (Cuomo di Caprio, 2007 pp. 181 e 512 per i primi, 180 per le seconde) così come l'atto di decorare i vasi (Cuomo di Caprio, 2007 p. 293). Che le maschere, le protomi, le teste e gli ex voto anatomici prodotti a Santa Gilla si ispirino a modelli greci non ci sono dubbi: sono modelli arcaici a volte, a volte pieni dello spirito ellenistico, che sembrano richiamare originali statuari in bronzo. Che tale attività, pur diversificata, si svolga intorno fra il V ed il III secolo a.C. è confermato dal ritrovamento di materiali analoghi nelle tombe a pozzo di Tuvixeddu. Perché non pensare allora che il rilievo di Bonaria si riferisca proprio ad un artigiano - o un'artigiana - di formazione e di cultura greca attivo a Cagliari nel IV sec. a.C., in piena età punica?

Bibliografia

- Acquaro, E. 1984. Tharros X. La campagna del 1983. *Rivista di Studi Fenici*, 12, pp. 47-51.
- Archeologia nel cortile della scuola: gli studenti alla scoperta del passato*. Mostra didattica (Liceo Siotto 16-25 maggio 1998). Cagliari: Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano, Liceo Ginnasio Statale G. Siotto Pintor.
- Archivi e archeologia*, 1997. Mostra temporanea, Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, Archivio di Stato di Cagliari. Cagliari: Grafiche Sainas.
- Baldassari, R. & Fontana, S. 2006. Le anfore a Pantelleria tra il periodo punico e la prima età romana. In E. Acquaro, & B. Cesaretti eds., *Pantelleria punica. Saggi critici sui dati archeologici e riflessioni storiche per una nuova generazione di ricerca*. Bologna: *Ante quem*, pp. 41-61.
- Barreca, F. 1960. Notiziario archeologico per la provincia di Cagliari. *Studi Sardi* XVI, pp. 741-745.
- Barreca, F. 1965. L'acropoli. In *Monte Sirai II. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di*

- Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari. Roma: Centro di Studi Semitici. Istituto di Studi del Vicino Oriente, Università, pp.19-62.
- Barreca, F. 1985. Le ricerche subacquee. In *Nora. recenti studi e scoperte*. Cagliari: Stef, p. 89.
- Bartoloni, P. 1988. *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*. Studia punica 4, Roma.
- Bartoloni, P. 2000. La necropoli di Tuvixeddu: tipologia e cronologia della ceramica. *Rivista di Studi Fenici* XXVIII, 1, pp. 79-122.
- Bernardini, P. 2005. La memoria di Santa Gilla. Karales fenicia e punica tra il mare e la laguna. In F. Guido ed., *Studi in onore di Francesco Amadu*. Sassari: Isola Editrice, pp. 285-294.
- Bonetto, J. 2014 ed.. *Nora e il mare. I. Le ricerche di Michel Cassien (1978-1984)*. Scavi di Nora IV. Padova: University Press.
- Botto, M. 2009. Le ceramiche fenicie e puniche di uso diverso, *Kernos*. In I. Bonetto, G. Falezza & A.R. Ghiotto eds., *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006. II – I materiali preromani*. Università degli studi di Padova, Padova: Italgraf, pp. 521-522.
- Campanella, L. 2005. Dal *tannūr* al KAIBANOΣ: considerazioni sul pane *syriaci genus* (Fest. 142M). In A. Spanò Giammellaro ed., *Atti del V Congresso Internazionale di Studi fenici e punici* (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000). Palermo: Punto Grafica, I, pp. 489-498.
- Campanella, L. 2009a. I forni, i fornelli e i bracieri fenici e punici. In I. Bonetto, G. Falezza & A.R. Ghiotto eds., *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006. II – I materiali preromani*. Padova: Italgraf, pp. 469-498.
- Campanella, L. 2009b. Matrici fittili, coroplastica e altri materiali. In I. Bonetto, G. Falezza & A.R. Ghiotto eds., *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006, II – I materiali preromani*. Padova: Italgraf, pp. 525-538.
- Cavaliere, P. & Piacentini, D. 2012. Le iscrizioni fenicie e puniche su argilla in Sardegna. In M.B. Cocco, A. Gavini & A. Ibba eds., *Trasformazioni dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*. L'Africa romana. Atti del XIX convegno di studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010). Roma: Carocci, pp. 2889-2898.
- Comella, A. 1981. Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio e tardo-repubblicana. Contributo alla storia dell'artigianato antico. *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité* 93, pp. 717-803.
- Comella, A. 1992. Matrici fittili dal santuario di via Malta a Cagliari. In *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*. Cagliari: Edizioni della Torre, pp. 415-423.
- Cuomo di Caprio, N. 2007. *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- D'Oriano, R. 1998. Greci (?), Punici e Romani a Olbia. In P. Bernardini, R. D'Oriano & P.G. Spanu eds., *PHOINIKES B SHRDN. I Fenici in Sardegna, nuove acquisizioni*. Oristano: M.C.O. Ed. S'Alvure, pp. 139-141.
- De Juliis, E.M. ed. 1984. *Gli ori di Taranto in età ellenistica*. Milano: Arnoldo Mondadori.
- De Simone, R. 1998. Iscrizioni. In *Palermo punica*. Palermo: Sellerio, pp. 428-434.
- Del Vais, C. & Sanna, I. 2009. Ricerche su contesti sommersi di età fenicia e punica nella laguna di Santa Giusta (OR). Campagne 2005-2007. *Studi Sardi* XXXIV, pp. 123-142.
- Del Vais, C. 2006. Othoca: ritrovamenti nello Stagno di Santa Giusta. In C. Del Vais ed., *In piscosissimo mari. Il mare e le sue risorse tra antichità e tradizione*. Guida alla mostra. Iglesias: CTE, pp. 35-36.
- Fadda, P. 2002. Il porto di Cagliari nella storia. Dal Breve pisano al terminal container. In R. Copez ed., *Il porto di Cagliari. La Storia e le storie*. Cagliari: Janus, pp. 13-68.
- Finocchi, S. 2009. Le anfore fenicie e puniche. In I. Bonetto, G. Falezza & A.R. Ghiotto eds., *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006. II – I materiali preromani*. Padova: Italgraf, pp. 373-467.
- Garau, E. 2006. *Da Qrthsht a Neapolis. Trasformazioni dei paesaggi urbano e periurbano dalla fase fenicia alla fase bizantina*. Studi di storia antica e di archeologia, 3. Ortacesus: Nuove grafiche Puddu.
- Gaudina, E., Mattazzi P., Pisanu, G. & Vighi, S. 2000. Tharros: prospezione archeologica a Capo San Marco. *Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano* 17, pp. 123-140.
- Ibba, M.A. 2004. Nota sulle testimonianze archeologiche, epigrafiche e agiografiche delle aree di culto di Karali punica e di Carales romana. *Aristeo. Quaderni del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari* I, 1, pp. 113-145.
- Ibba, M.A. 2005-2006 [2007]. Osservazione su due rilievi greci conservati nel Museo Archeologico di Cagliari. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano* 22-II, pp. 3-17.
- Ibba, M.A. 2012. Il santuario di Via Malta a Cagliari: alcune riflessioni. In S. Angiolillo, C. Pilo & M. Giuman eds. MEIXIS. *Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana*. Atti del Convegno Internazionale di Studi "Il sacro e il profano" (Cagliari, 5-7 maggio 2011). Roma: Giorgio Bretschneider, pp. 205-215.
- Le stive e gli abissi*, 2012. Mostra temporanea di archeologia subacquea. Cagliari: AV edizioni.
- Levi, D. 1937. Scavi e ricerche archeologiche della Regia Soprintendenza alle opere di antichità e d'arte della Sardegna (1935-37). *Bollettino d'Arte*, pp. 193-210.
- Levi, D. 1950. Le necropoli puniche di Olbia. *Studi Sardi* IX, I-III, pp. 5-120.

- Loreti, E.M 1994. *Signacula* bronzei dell'*Antiquarium* comunale di Roma. In *Epigrafia della produzione e della distribuzione*. Actes de la VII^e rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 giugno 1992). Rome: pp. 645-653.
- Manfredi, L.I. 1986. Bolli anforici da Tharros. *Rivista di Studi Fenici* XIV, pp. 101-107.
- Marginesu, G. 2002. Le iscrizioni greche della Sardegna: iscrizioni lapidarie e bronzee. In M. Khanoussi, P. Ruggeri & C. Vismara eds., *Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica*. L'Africa romana. Atti del XIV convegno di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000). Roma: Carocci, III, pp. 1807-1825.
- Mele, S. 2008. *Il "lavoro invisibile". Nuovi contributi allo studio dei rilievi funerari con scene di mestieri nell'Hispania romana*. Studi di storia antica e di archeologia, 6. Ortacesus: Nuove Grafiche Puddu.
- Micheli, M.E. 1998. Rilievi con maschere, attori, poeti. Temi di genere e/o ispirazione poetica?. *Bollettino d'Arte* 103-104, pp. 1-32.
- Mingazzini, P. 1949. Cagliari. Resti di santuario punico e di altri ruderi a monte di Piazza del Carmine. *Notizie Scavi di Antichità*, pp. 213-274.
- Minoja, M. 2012. Testa in terracotta a stampo dalla laguna di Santa Giusta: inquadramento preliminare. In *Ricerche e confronti 2010*. Atti delle Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari (Cagliari, 1-5 marzo 2010). *ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte*, suppl. 1, pp. 235-240. Disponibile su: <http://archeoarte.unica.it/>.
- Moscatti, S. & Uberti, M.L. 1987. Iocalia punica. *La collezione del Museo nazionale G.A. Sanna di Sassari*. Memoria dell'Accademia nazionale dei Lincei, 39, 1. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.
- Moscatti, S. 1991. *Le terrecotte figurate di S. Gilla (Cagliari)*. Corpus delle antichità fenicie e puniche 1. Roma: Multigrafica editrice.
- Nieddu, G. & Zucca, R. 1988. Karales. La città della laguna di Santa Gilla. In *Santa Gilla e Marceddì*. a cura della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, pp. 11-28.
- Nieddu, G. & Zucca, R. 1991. *Othoca. Una città sulla laguna*. Oristano: S'Alvure.
- Nieddu, G. 1989. Su alcuni tipi di terrecotte figurate da Su Mogoru - S. Gilla. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano* 6, pp. 113-121.
- Niveau de Villadary y Mariñas, AM & Ferrer Albelda, E. 2005. Anotaciones a los cultos funerarios de Gadir: los pozos rituales. In A. Spanò Giammellaro ed., *Atti del V Congresso Internazionale di Studi fenici e punic* (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000). Palermo: Punto Grafica, III, pp. 1171-1186.
- Niveau de Villadary y Mariñas, AM & Zamora Lopez, J. À. 2010. La necrópolis como centro de consumo. A propósito de dos nuevos sellos anforicos con inscripciones púnicas procedentes de Cádiz. *Madrideder Mitteilungen*, 51, pp.152-180.
- Pani, G. 1995 [1996]. S. Gilla: cisterne e pozzi. *Anthéo* 3, pp. 10-11 e 27-30.
- Patroni, G. 1904. Nora. Colonia fenicia in Sardegna. *Monumenti Antichi dei Lincei* XIV, coll. 109-255.
- Peacock, D.P.S. 1997. *La ceramica romana tra archeologia e etnografia* (Trad. it. a cura di G. Pucci).Bari: Edipuglia.
- Pecorini, G. 1986. Considerazioni geomorfologiche intorno a S. Igia (Stagno di S. Gilla, Cagliari). In *S. Igia capitale giudicale*. Pisa: ETS editrice, pp. 15-20.
- Pensabene, P. 2001. *Terracotte del Museo Nazionale romano II. Materiali dai depositi votivi di Palestrina. Collezioni "Kircheriana" e Palestrina*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Pisanu, G. 2010. Olbia punica e il mondo tirrenico. In *International congress of classical archaeology. Meeting between cultures in the ancient Mediterranean*. *Bollettino di Archeologia on line*, volume speciale I, pp. 26-35.
- Poma, L. 2009. I bolli di anfore puniche. In M.L. Famà ed., *Il Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani. Le collezioni archeologiche*. Bari: Edipuglia, pp.439-446.
- Puglisi, S. 1942. S. Antioco. Scavo di tombe ipogee puniche. *Notizie degli Scavi*, pp. 106-115.
- Ramon Torres, J. 1995. *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*. Barcelona: Università di Barcellona.
- Salvi, D. 1991. Contributo per la ricostruzione topografica della Cagliari punica. Notizia preliminari sullo scavo di S. Gilla 1986-87. In *Atti del II Congresso internazionale di Studi fenici e punic* (Roma, 9-14 Novembre 1987). Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche, III, pp. 1215-1220.
- Salvi, D. 1995 [1996]. Santa Gilla, nuove scoperte archeologiche. *Anthéo* 3, pp. 22-23.
- Salvi, D. 1997. Gli aspetti topografici attraverso l'archeologia. In *Cavità artificiali nel sottosuolo di Cagliari*. *Anthéo*, monografie, 6, pp. 16-31 e 48-49.
- Salvi, D. 1998. Un nuovo settore della necropoli di Tuvixeddu. In *Tuvixeddu. Tomba su tomba. Sepolture dal V secolo a.C. al I secolo d.C. in un nuovo settore della necropoli punico-romana*. Cagliari: Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, pp. 7-48.
- Salvi, D. 2000. Tomba su tomba: indagini di scavo condotte a Tuvixeddu nel 1997. Relazione preliminare. *Rivista di Studi Fenici* XXVIII, 1, pp. 57-78.
- Salvi, D. 2001. Tipologie funerarie nei nuovi settori della necropoli di Tuvixeddu. In *Architettura, arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo*. Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore, a cura dell'Associazione Culturale "Filippo Nissardi". Oristano: S'Alvure, pp. 245-261.

- Salvi, D. 2003. Monte Urpinu faceva parte della *Karalis punica*?. *Rivista di Studi Fenici* XXXI, 2, pp. 161-168.
- Salvi, D. 2004. Attraccare sul passato: il giacimento archeologico del Porto di Cagliari. In A. Benini & M. Giacobelli eds., *Atti del II Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea* (Castiglioncello, 7-9 settembre 2001). Bari: Edipuglia, pp. 61-75.
- Salvi, D. 2005. Per il Parco di Tuvixeddu: nuove tombe a pozzo nella *Karalis punica*. In A. Spanò Giammellaro ed., *Atti del V Congresso Internazionale di Studi fenici e punici* (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000). Palermo: Punto Grafica, III, pp. 1091-1102.
- Salvi, D. 2007-2012 [2013]. Ad ovest di Tuvixeddu: la necropoli di Santa Gilla. *Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano*. 23, pp.134-154.
- Salvi, D. 2012a. Mercanti e imperatori: bolli, marchi e monete provenienti da scavi subacquei. In *Ricerche e confronti 2010*. Atti delle Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari (Cagliari, 1-5 marzo 2010). *ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte* suppl. 1, pp. 241-260. Disponibile su: <http://archeoarte.unica.it>.
- Salvi, D. 2012b. Tuvixeddu, un parco fra ieri e oggi. Qualche aggiornamento. In C. Del Vais ed., *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*. Oristano: S'Alvure, pp. 435-449.
- Salvi, D. 2013. Cagliari, Tuvixeddu – Quartucciu, Pill'e Matta. Notizie da due necropoli puniche. In A.M. Arruda ed., *Fenícios e Púnicos, por terra e mar. Actas do 6º Congresso Internacional de Estudios Fenicio Púnicos* (Lisboa, 25 de Setembro a 1 de Outubro 2005). Lisboa: Centro de Arqueologia de Universidade de Lisboa. *Estudios & Memorias* 6. pp.1101-1117.
- Salvi, D. c.s.a. Uno scavo del 1971 nella necropoli di Tuvixeddu a Cagliari. Appunti inediti. *Actes du VII^{ème} Congrès International des Études phéniciennes et puniques "La vie, la religion et la mort dans l'univers phénico-punique"* (Hammamet, 10-14 novembre 2009).
- Salvi, D. c.s.b. Il tempo e lo spazio: secoli di sepolture in pochi metri quadri. Tombe su tombe alle pendici di Tuvixeddu. In *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto [ancora?] difficile*. Atti del Convegno sull'Archeologia funeraria in Sardegna (Sanluri, 8-9 aprile 2011).
- Solinas, E. 1998. La laguna di Santa Gilla: testimonianze di età punica. In P. Bernardini, R. D'Orlando & P.G. Spanu eds., *PHOINIKES B SHRDN. I Fenici in Sardegna, nuove acquisizioni*. Oristano: M.C.O. Ed.S'Alvure, pp. 177-183 e relative schede.
- Spano, G. 1869. *Scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1869*. Cagliari: Timon.
- Spano, G. 1861. Marmo greco con altorilievo. *Bullettino Archeologico Sardo* VII, pp. 129-132.
- Stiglitz, A. 1999. Il "segno di Tanit" in Sardegna: contributo al catalogo. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano* 16, pp. 99-105.
- Stiglitz, A. 2007. Cagliari fenicia e punica. *Rivista di Studi Fenici* XXXV, 1, pp. 43-71.
- Taramelli, A. 1912. La necropoli punica di Predio Ibbà a S.Avendrace, Cagliari (scavi del 1908). *Monumenti Antichi dei Lincei*, coll. 45-223.
- Taramelli, A. 1914a. *Guida del Museo Nazionale di Cagliari*. Cagliari: Società tipografica sarda.
- Taramelli, A. 1914b. La collezione di antichità sarde dell'ing. Leone Gouin. *Bollettino d'Arte* VIII, pp. 251-272
- Tore, G. 1985. La necropoli punica: fittili figurati. In *Nora. recenti studi e scoperte*. Cagliari: Stef, pp. 46-48.
- Toti, M.P. 2003. Le anfore fenicie e puniche della collezione Whitaker (Museo G. Withaker, isola di Mozia). In A. Corretti ed., *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Erice, 1-4 dicembre 2000), Atti III. Pisa: Scuola Normale Superiore di Pisa, pp. 1203-1241.
- Tronchetti, C. 1991. *Cagliari fenicia e punica*. Sardo, 5. Sassari: Delfino.
- Tronchetti, C. 1998. La ceramica a vernice nera di importazione e produzione locale. In *Tuvixeddu. Tomba su tomba. Sepolture dal V secolo a.C. al I secolo d.C. in un nuovo settore della necropoli punico-romana*. Cagliari: Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, pp. 49-53.
- Tronchetti, C. 2001. Una produzione di ceramica a vernice nera a Cagliari tra III e II sec. a.C.: la "Cagliari 1". In *Architettura, arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo. Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore*, a cura dell'Associazione Culturale "Filippo Nissardi". Oristano: S'Alvure, pp. 275-300.
- Tronchetti, C. 2008. Punic Sardinia in the Hellenistic Period. In C. Sagona ed., *Beyond the Homeland: markers in Phoenician chronology*. *Ancient near eastern studies*, suppl. 28, pp. 597-629.
- Tronchetti, C., Chessa, I. & Cappai, L., 1992. Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano* 9, suppl.
- Unali, A. 2011. I livelli tardo-punici del Vano IIG nel Cronario di Sant'Antioco (CI). Disponibile su www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-231.pdf.
- Vivanet, F. 1892. Avanzi di terracotte votive ripescati nella laguna di Santa Gilla presso Cagliari. *Notizie degli Scavi*, p. 35.
- Vivanet, F. 1893. Nuove terracotte votive ripescate nella laguna di S. Gilla presso la città. *Notizie degli Scavi*, pp. 255-258.
- Zamora López, J.-À. 2005. Un bollo punico da Puig de la Nau de Benicarló (Castellón) e la questione della stampigliatura anforica nell'Occidente mediterraneo. *Studi epigrafici e linguistici* 22, pp. 53-71.



Fig. 1. Area di Santa Gilla. Struttura in blocchi affiorata ai margini dell'area di dragaggio nel 1986 (foto L. Corpino).



Fig. 2. Area di Santa Gilla. Parte superiore della stessa struttura (foto L. Corpino).



Fig. 3. Area di Santa Gilla. Testata in blocchi regolari della piattaforma o molo (foto L. Corpino).



Fig. 4. Area di Santa Gilla. Edificio articolato in più ambienti (foto L. Corpino).



Fig. 5. Area di Santa Gilla, anfore della cd. dispensa (foto L. Corpino).



Fig. 6. Materiali da Su Mogoru in una foto dell'Archivio fotografico della Soprintendenza archeologica.



Fig. 7. Vaghi ed amuleti dalla tomba 22 di Tuvixeddu (foto C. Buffa)



Fig. 8. Orecchino in oro dalla tomba 22 di Tuvixeddu (foto C. Buffa).



Figg. 9-10. Cono in pasta di vetro con bollo per impressione dalla tomba 22 di Tuvixeddu (foto C. Buffa).



Fig. 11. Ansa d'anfora con marchio raffigurante un giglio dalla tomba 540 di Tuvixeddu (foto A.L. Sanna).

Roma, addì 28 Luglio 1892


 REGNO D'ITALIA
 MINISTERO
 DELLA
ISTRUZIONE PUBBLICA
 DIVISIONE PER L'ARTE ANTICA

N. di protocollo 9728
 Classifica d'archivio 1 Cagliari
 N. di partenza 10/87
 Risposta a lettera del 17 luglio 92
 Divisione N. 554

OGGETTO

Esplorazioni archeologiche nella laguna di Santa Gilla presso Cagliari

Al Signor Direttore
 del R. Museo di anti-
 chità di
Cagliari

NB. Indicare sempre, nel riscontro, la Divisione od altro ufficio del Ministero scrivente, nonché la data ed i numeri di archivio e di posizione.

Il Ministro
Rovinsky

Roma, 1892 - Tip. Kluviriana.

Approvo pienamente la spesa di L. 800 per le esplorazioni da Lei proposte nella laguna di Santa Gilla presso il Comune di Assemini ed autorizzo la S. V. a dar subito incominciamento ai lavori, prendendo gli opportuni accordi coll' Ufficio regionale per ciò che spetta il personale di sorveglianza, ove occorra. A tal fine con Decreto d'oggi ho disposto che Lei sia pagata, per questi lavori una anticipazione di L. 800 delle quali Ella terrà conto a parte per i rendiconti da darsi a norma delle vigenti leggi di contabilità

Fig. 12. Nota di approvazione dei lavori da condurre a Su Mogoru (Archivio storico della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano).



Figg. 13-14. Piccole protomi lacunose provenienti da Santa Gilla e dalla tomba 634 di Tuvixeddu (foto L. Corpino e C. Buffa).



Fig. 15. Busto femminile dalla tomba 173 di Tuvixeddu (foto C. Buffa).



Fig. 16. Materiali provenienti da Nora in una foto dell'Archivio fotografico della Soprintendenza archeologica.



Fig. 17. Busto liscio dalla tomba 343 di Tuvixeddu (foto C. Buffa).



Fig. 18. Protome femminile dalla tomba 623 di Tuvixeddu (foto C. Buffa).



Fig. 19. Frammenti di volto provenienti dall'area del Liceo Siotto (foto L. Corpino).



Fig. 21. Matrice per la realizzazione di una *modiola barbata* dalla tomba 518 di Tuvixeddu (foto C. Buffa).

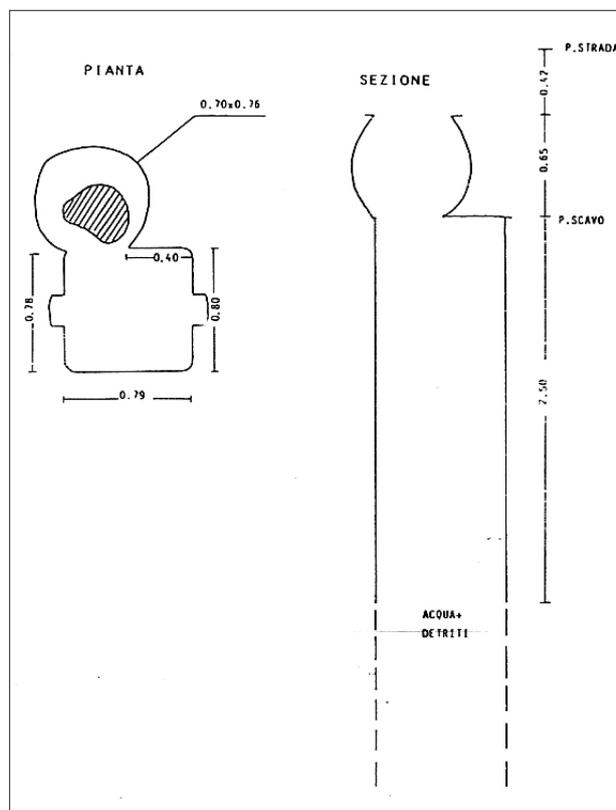
Fig. 20. Frammento di volto proveniente dalla tomba 73 della necropoli di Tuvixeddu (foto C. Buffa).



Fig. 22. Materiali provenienti dagli scavi Cassien a Nora (foto C. Ventimiglia).



Figg. 23-24. Due vedute della trincea aperta nell'area Enel di Santa Gilla (foto L. Corpino).



Figg. 25-26. Il forno scoperto a margine di uno dei pozzi (foto L. Corpino) e rilievo (G. Pani).



Fig. 27. Frammento di rilievo in marmo ritrovato nella chiesa di Bonaria (foto C. Buffa).



Fig. 28. Retro del frammento con iscrizione funeraria del 1603 (foto C. Buffa).

